

## VA' A LAVORARE NELLA VIGNA

### XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - MATTEO 21,28-32

*In quel tempo Gesù disse ai capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo: 28. «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna».*

Il brano di Vangelo di questa domenica segue la trionfale entrata di Gesù in Gerusalemme. Le autorità religiose si avvicinano a Gesù per chiedergli conto della sua predicazione allo scopo di farlo cadere in un tranello.

In questo clima di tensione, Gesù parla in parabole. Presenta il caso di un padre che invia entrambi i figli a lavorare nella vigna di famiglia. Uno ci va l'altro no.

In ciascuno di noi coesistono entrambi i comportamenti: diciamo "sì" con la bocca e diciamo "no" con il comportamento. Non compiamo il bene che vogliamo e commettiamo il male che non vorremmo mai fare (cfr. Romani 7,15.19).

Così i due fratelli: hanno in comune l'idea che il padre sia un despota che comanda, una persona da cui stare lontano, da cui difendersi o schivandolo o ribellandosi. Pensano che la vigna sia un possesso del padre, invece che fonte del loro sostentamento.

*“Che ve ne pare?”*: con questa domanda Gesù avverte gli interlocutori che sono chiamati in causa per esprimere il loro giudizio.

*“Oggi”*: è urgente aderire subito all'invito del Signore, non dobbiamo esitare o rinviare la risposta. La salvezza è da accogliere immediatamente.

*“Vigna”*: è il simbolo dell'antico Israele, popolo scelto e prediletto da Dio.

*29. Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò.*

In questa risposta irrispettosa del primo figlio ritroviamo la concretezza del rapporto a volte difficile tra le generazioni. Il padre gli chiede di andare a lavorare nella vigna, ma egli risponde che non ne ha voglia: è un figlio ribelle. Successivamente riflette, si pente, va a lavorare. Cambia atteggiamento: non è più il servo della vigna del padrone, ma è il collaboratore della "nostra" vigna, quella del Padre, del fratello e sua.

Lavorare significa collaborare alla gioia di tutti; non è un asservimento esterno ad una imposizione opprimente; è sentirsi parte di una grande famiglia in cui ognuno dà il suo contributo.

*30. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò.*

Il padre chiede anche al secondo figlio di andare nella vigna. Questi risponde affermativamente, dimostra buona volontà; è il tipico figlio servile, pronto ed obbediente a parole, ma non con i fatti. Forse ha paura del padre e dice di "sì", ma in effetti non va nella vigna. È l'atteggiamento farisaico di chi sfoggia la sua correttezza esteriore, ma disprezza gli altri e non agisce coerentemente a quanto dice.

*31. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».*

Gesù chiede chi dei due ha compiuto la volontà del padre: è evidente che è stato il primo.

Il Padre non vuole servi che ossequiano, ma figli che partecipano del suo stesso sogno di salvezza per tutto il mondo, che lavorano per il bene di tutti.

Come cristiani dobbiamo coltivare la coerenza tra quello che diciamo e quello che facciamo. Saremo giudicati sulla base delle opere effettive, che scaturiscono da un cuore nuovo, convertito, veramente pentito e desideroso di essere in comunione con la volontà del Padre.

Il nostro modo di rapportarci con Dio non deve essere basato sulla paura di un castigo, di un'osservanza che incombe su di noi come un peso, ma deve essere fondato sul rapporto liberante di corresponsabilità tra Padre e figlio.

*E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. 32. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».*

Ecco nel finale l'insegnamento della parabola: Gesù capovolge le aspettative dei capi di Israele, che credono di meritare i primi posti. Afferma che i peccatori pubblici, lontani da Dio, asserviti al potere romano, invischiati nel male, passano davanti a tutti se si pentono. Con il pentimento finale essi fanno opere più grandi di coloro che si credono a posto solo perché osservanti. Quando una persona accetta la correzione e cambia vita, sperimenta la salvezza che Dio dà a chi confida in Lui.

Gesù cita l'esempio di Giovanni Battista: chi ha rifiutato il suo invito alla conversione, rifiuta anche quello di Gesù. Chi non ha avuto fede in Giovanni, non ha fede neanche in Gesù.

Occorre cambiare vita per aderire a Dio e alla sua volontà, senza raggiri di parole, senza atteggiamenti di autosufficienza, senza rivendicare privilegi, senza usare doppiezze.

*“I pubblicani e le prostitute vi passano avanti”*: se il nostro essere parte della famiglia di Dio è solo legalismo, ci vedremo superati nell'amore da quanti all'ultimo momento si convertono: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Evitiamo di essere credenti solo in apparenza e affidiamoci al Padre che è pronto a salvare tutti i suoi figli: pubblicani, prostitute, malati, gente del popolo, deboli, scartati, dimenticati. Egli ha sempre fiducia, non condanna, attende il momento del ripensamento e del ritorno a Lui, a Lui che è amore, libertà, gioia di vivere. Egli non è un tiranno che impone un dovere da compiere. È un Padre che desidera solo tessere legami d'amore con ciascuno dei suoi figli, qualunque sbaglio commettano.

Unifichiamo il nostro cuore perché quello che diciamo, quello che pensiamo e il modo in cui agiamo siano una sola cosa, anche a scapito del nostro tornaconto. Siamo trasparenti, senza secondi fini; cerchiamo Dio con cuore semplice (cfr. Salmo 86) e puro.

Lo Spirito è pronto a darci la grazia della conversione, basta che gliela chiediamo con l'umile fiducia del povero peccatore, che sa di poter contare sulla misericordia di Dio, Padre pieno d'amore, capace di trasformare un figlio disobbediente in un collaboratore *felice* di dare per far *felici* gli altri.

Suor Emanuela Biasiolo